

● DAI DATI DI AGRIBENCHMARK E CRPA UNA PANORAMICA GLOBALE DEL SETTORE

# Carne bovina nel mondo: allevamenti e costi a confronto

di **Claudio Montanari**

**P**rodurre carne bovina ha costi molto variabili nel mondo in base alla dimensione dell'allevamento, alla sua localizzazione e al sistema produttivo adottato. Lo dimostra l'annuale analisi realizzata da Agri benchmark sheep and beef network (vedi *approfondimento* sotto), secondo la quale gli allevamenti con i costi più bassi, compresi tra 200 e 300 dollari per 100 kg di peso morto venduto, sono solo nell'emisfero meridionale; nella fascia intermedia compresa tra 300 e 400 dollari per 100 kg ci sono gli allevamenti intensivi del Nord America, mentre le aziende europee ricadono nella categoria di costo più elevata, compresa tra 500 e 600 dollari.

## I sistemi di produzione

**I criteri considerati nel confronto internazionale per classificare i diversi sistemi di allevamento da ingrasso sono la composizione della razione alimen-**



Nelle aziende italiane specializzate nell'ingrasso dei ristalli si raggiungono incrementi ponderali fino a 1,5 kg/capo al giorno

A seconda del sistema di allevamento, i costi di produzione degli allevamenti di bovini da ingrasso, su scala mondiale, possono variare da circa 200 a più di 1.100 dollari/100 kg di peso morto venduto. I motivi di questa variabilità così ampia sono da ricercare nel costo del lavoro, dei terreni e della razione alimentare

**tare, il tipo di stabulazione e la quota di foraggio e concentrati prodotti in azienda e reimpiegati per l'alimentazione del bestiame.**

Tenendo conto di queste variabili è possibile identificare quattro sistemi produttivi che caratterizzano, con ovvie sovrapposizioni, le differenti aree di produzione del mondo.

## Allevamento estensivo

Il primo sistema produttivo è caratteristico degli allevamenti estensivi dei Paesi sudamericani, con in testa Brasile e Argentina per volumi di produzione e di esportazione. In queste aziende il pascolo è la principale fonte di sostentamento del bestiame, i capi sono tenuti all'aperto per tutto l'anno o per lunghi

periodi e gli investimenti in strutture e attrezzature sono ridotti al minimo. Nel gruppo rientrano anche gli allevamenti all'aperto australiani, oltre che alcune realtà del Nord Europa, come Gran Bretagna e Irlanda.

Dal punto di vista delle performance produttive queste aziende si caratterizzano, con rare eccezioni, per il **bassissimo incremento medio giornaliero dei capi (castrati e scottone)** e per la **lunga durata dei cicli di ingrasso, che superano abbondantemente l'anno.**

I livelli in assoluto più bassi sono rintracciabili negli allevamenti brasiliani, con una media di appena 0,40 kg/capo al giorno e una durata dei cicli superiore a 2 anni, a fronte di costi di alimentazione limitati al periodico rinnovo dei pascoli e alla somministrazioni

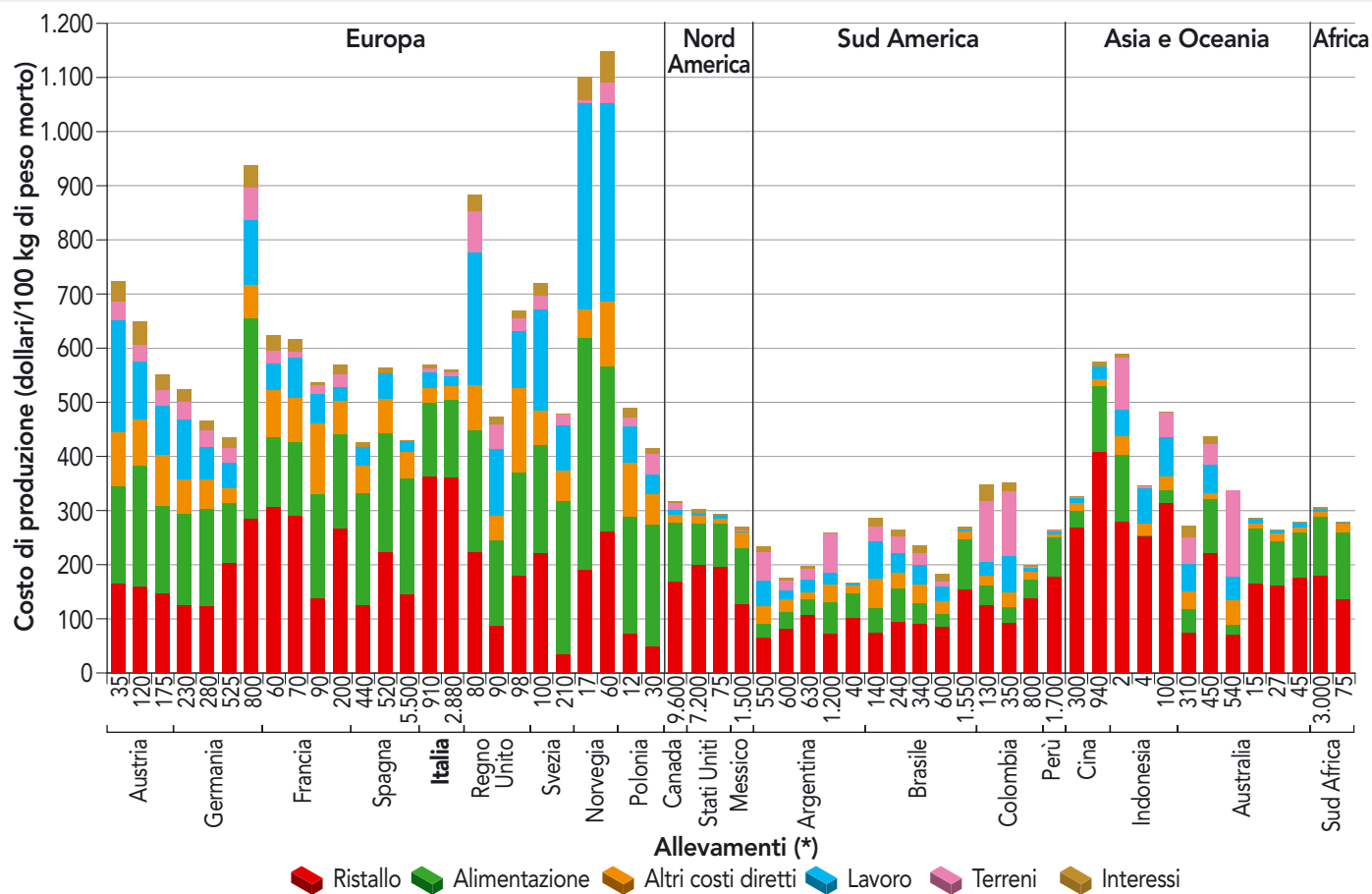
## APPROFONDIMENTO

### La rete di analisi

Agri benchmark sheep and beef network è una rete internazionale di ricerca che ha l'obiettivo di approfondire la conoscenza dei sistemi di produzione di carne bovina nelle diverse aree del mondo. L'iniziativa è coordinata dal Dipartimento di economia agraria del von Thünen-Institute (Vti) con sede a Braunschweig, in Germania, e dalla tedesca Dlg. Alla rete partecipano ricercatori di 10 Paesi europei e di 15 Paesi extracomunitari, tra i quali sono compresi i più forti produttori e i principali soggetti del mercato mondiale delle carni bovine.

Con la partecipazione del Crpa, anche l'Italia rientra tra i Paesi rappresentati nelle analisi. Lo scopo principale è l'annuale confronto tra le caratteristiche, i costi e la redditività dei diversi sistemi di allevamento di vacche nutrici e di bovini da ingrasso presenti nel mondo, calcolati seguendo una metodologia standardizzata. Parte dei risultati dell'attività, insieme a maggiori dettagli sugli istituti che promuovono e partecipano all'iniziativa, possono essere consultati sul sito web del progetto [www.agribenchmark.org](http://www.agribenchmark.org)

**GRAFICO 1 - Costi di produzione degli allevamenti da ingrasso nel 2009 (dollari/100 kg peso morto)**



(\*) I numeri indicano i capi venduti dall'allevamento esaminato. Fonte: Agri benchmark, Beef and Sheep Report 2010.

I costi di produzione più bassa, tra 180 e 380 dollari/100 kg di peso morto venduto, si registrano nei Paesi del Sud America, soprattutto Argentina e Brasile.

di soli integratori vitaminici e minerali. Mentre in Argentina l'allevamento è generalmente specializzato su razze di origine britannica, e principalmente Angus, negli Stati maggiormente vocati del Brasile, come il Mato Grosso e il Mato Grosso do Sul, gran parte della produzione proviene da bovini della specie *Taurus indicus*, del tipo genetico Nelore, che meglio si adattano al clima tropicale di queste aree.

Per le stesse ragioni, incroci di razze appartenenti alla specie zebuina con altre di specie europee sono diffusi nel Nord dell'Australia (Queensland).

### Allevamento intensivo con stabulazione a feedlot

All'estremo opposto rientra il sistema di stabulazione a feedlot, costituiti da grandi recinti all'aperto parzialmente dotati di ripari per il sole e le intemperie. Si tratta degli allevamenti di larga e larghissima scala presenti in Canada, Stati Uniti, Australia e Sud Africa, la cui dimensione può arrivare a superare anche i 75.000 capi venduti all'anno. Sistemi a feedlot, seppure di dimensioni inferiori, sono presenti anche

in Spagna. Da notare che negli ultimi anni lo sviluppo di allevamenti intensivi di questo tipo ha ricevuto un forte impulso anche in Sud America.

Questo fenomeno ha riguardato in particolare l'Argentina, a causa dell'aumento dei prezzi dei cereali e dei sussidi statali ai seminativi, che ne hanno reso la coltivazione più competitiva rispetto agli usi alternativi dei terreni, stimolando un processo di intensificazione dell'utilizzo dei pascoli esistenti, se non una loro riconversione.

Il sistema a feedlot si contraddistingue per l'elevato carico di bestiame e per il largo impiego di concentrati di provenienza extra-aziendale.

In termini di produttività questi allevamenti raggiungono i risultati più elevati: l'alto contenuto energetico delle razioni spinge l'incremento ponderale dei capi su una media superiore a 1,5 kg/capo al giorno con punte comprese tra 1,6 e 1,8 kg. In funzione poi del peso medio di entrata e di quello di vendita la durata dei cicli di ingrasso è compresa tra i 90 e i 150 giorni. Data la loro dimensione, gli effetti di scala si riflettono inoltre in un'elevatissima produttività del lavoro,

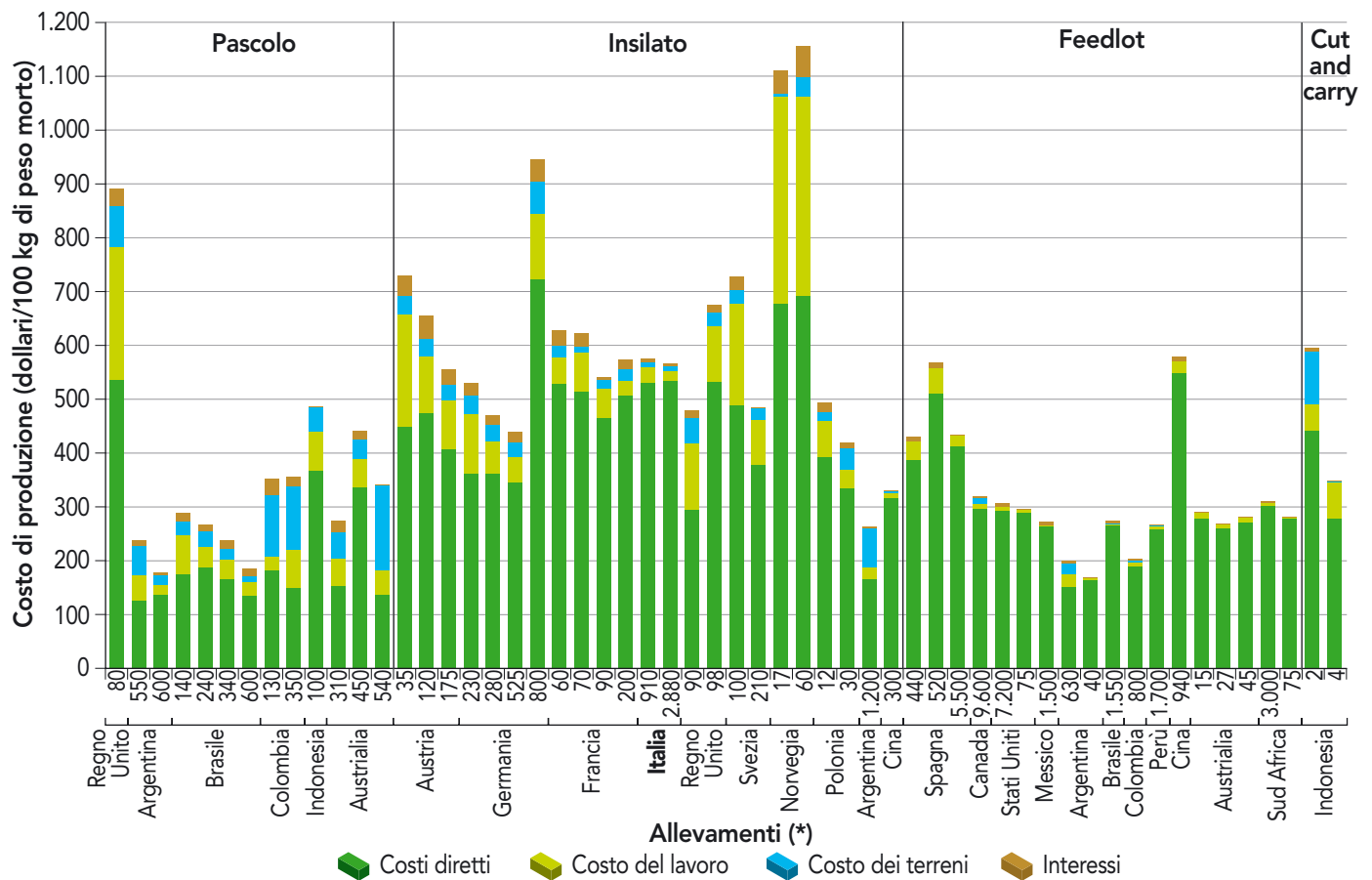
superiore ai 170 kg di peso morto e fino a un massimo di oltre 350 kg per ora lavoro nel caso dei feedlot nord-americani, australiani e argentini.

### Allevamento intensivo in stalla

Il sistema di stabulazione prevalente nell'Europa continentale è invece di tipo confinato all'interno di strutture coperte e basato sulla somministrazione di insilati di produzione aziendale, con l'integrazione di concentrati in tutto o in parte acquistati sul mercato.

Gli incrementi ponderali raggiungono un massimo di 1,5 kg/capo al giorno nelle aziende intensive italiane specializzate nell'ingrasso di ristalli importati dalla Francia e in alcuni dei più piccoli allevamenti francesi (Charolais e Limousine).

Nel resto d'Europa gli accrescimenti oscillano tra un minimo 0,90 kg/capo al giorno per le razze da latte (Holstein Friesian, pezzati neri) fino a un massimo di 1,35 kg/capo al giorno per quelle da carne o a duplice attitudine (Simmental), prevalenti in Paesi quali Germania, Austria e Polonia.



(\*) I numeri indicano i capi venduti dall'allevamento esaminato. Fonte: Agri benchmark, Beef and Sheep Report 2010.

I costi di produzione più elevati, che arrivano anche oltre i 1.100 dollari/kg di peso morto venduto come nel caso delle aziende norvegesi, si riscontrano nell'allevamento in stalla, dove l'alimentazione è a base di insilato.

### Allevamenti marginali detti «cut and carry»

Infine il sistema definito cut and carry è tipico delle realtà dei Paesi del Sud est asiatico, rappresentati nella rete Agri benchmark dall'Indonesia.

Si tratta di allevamenti marginali, a conduzione familiare, costituiti da piccoli recinti o limitati spazi all'aperto e dove l'alimentazione del bestiame consiste in prevalenza di erba e altra vegetazione verde tagliata e portata direttamente in azienda.

### L'analisi dei costi

La rappresentazione dei costi di produzione, riportati nel grafico 1 e 2, relativi al 2009, evidenzia che gli allevamenti in grado di produrre ai costi più bassi, compresi tra 200 e i 300 dollari/100 kg di peso morto venduto sono esclusivamente localizzati nell'emisfero meridionale del mondo, con una netta prevalenza delle realtà sudamericane. Tra queste compaiono la grande maggioranza delle aziende estensive di Argentina e Brasile, ma anche i sistemi a feedlot presen-

ti negli stessi Paesi, che solo di recente sono stati inseriti nel confronto internazionale. Nella stessa fascia sono compresi i feedlot australiani e sudafricani più grandi, che contano una dimensione pari rispettivamente a 45.000 e 75.000 capi venduti all'anno.

Nella fascia di costo fra 300 e 400 dollari/100 kg di peso morto rientrano gli allevamenti intensivi del Nord America (Canada e Stati Uniti), i feedlot australiani e sudafricani di più piccola dimensione, oltre ai rimanenti allevamenti all'aperto australiani e sudamericani (Colombia).

**Tutte le aziende europee ricadono nelle categorie di costo più elevate (oltre 600 dollari)**, nonostante negli ultimi anni l'apprezzamento del real brasiliano sul dollaro e l'aumento del valore dei terreni abbiano in qualche misura contribuito a ridurre, seppure marginalmente, il gap esistente tra Unione Europea e Sud America.

In particolare, per le due aziende italiane, la cui dimensione corrisponde rispettivamente a 2.880 e 910 capi venduti, i costi sono compresi tra 500 e 600 dollari e risultano superiori a quelli sostenuti

non solo delle aziende intensive spagnole (feedlot) ma anche di molte delle aziende polacche, tedesche e francesi di dimensione più piccola.

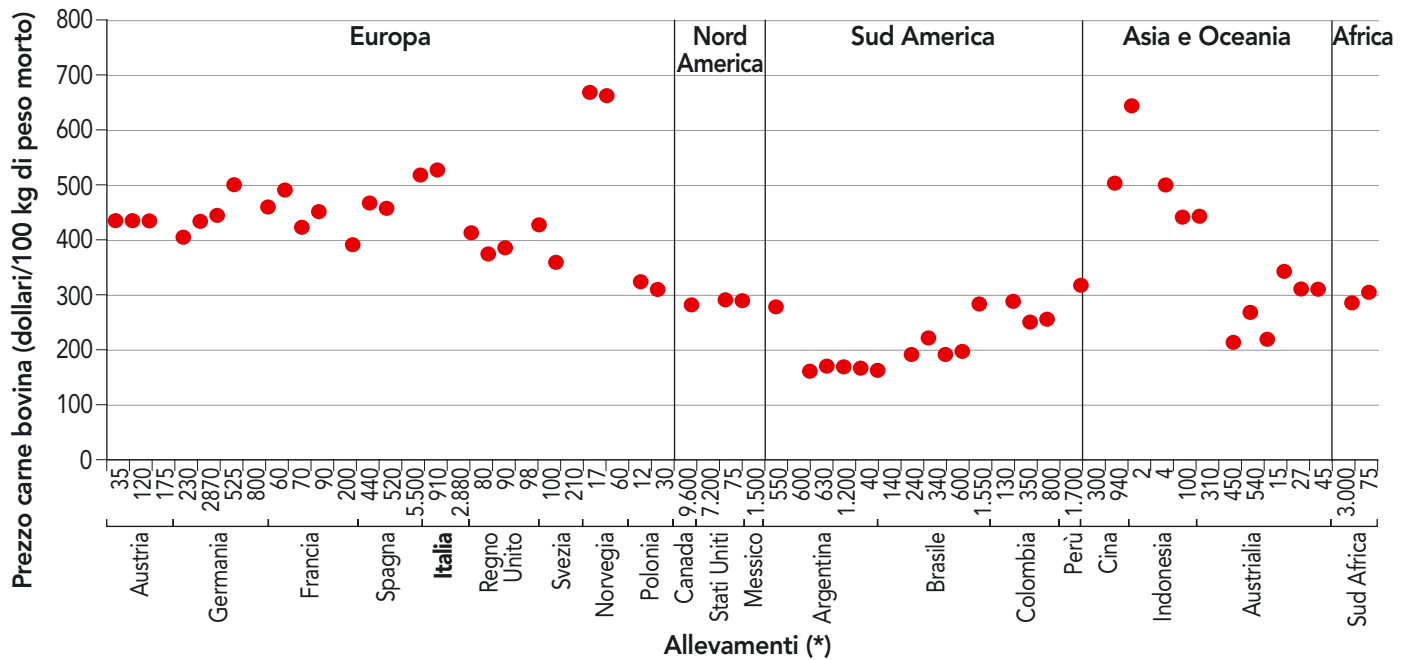
Inoltre nell'intervallo di costo più elevato, superiore ai 600 dollari, ritroviamo per lo più aziende di meno di 100 capi, per le quali i bassi livelli produttività determinano la forte incidenza del costo rappresentato dal lavoro familiare.

### I prezzi

I prezzi all'allevamento espressi in peso morto riflettono la differenza nei costi di produzione. I valori più alti sono per questo rilevabili in Europa con punte massime in Norvegia, seguita dall'Italia e con l'eccezione della Polonia, che si posiziona al di sotto della media europea. Brasile e Argentina rimangono i Paesi dove i prezzi della carne sono i più bassi in assoluto, dal 30 fino al 50% inferiori rispetto ai livelli europei (grafico 3).

La dinamica dei tassi di cambio e della domanda interna ha spinto i prezzi della carne bovina in Brasile intorno ai 200 dollari/100 kg, al di sopra della media rilevata in Argentina, che si è attestata

### GRAFICO 3 - Prezzi della carne bovina



(\*) I numeri indicano i capi venduti dall'allevamento esaminato. Fonte: Agri benchmark, Beef and Sheep Report 2010.

In Brasile e Argentina i prezzi della carne sono i più bassi in assoluto, inferiori del 30-50% rispetto ai livelli europei.

nel 2009 a 165 dollari. Il regime di quote imposte alle esportazioni dal Governo argentino e gli interventi antinflazionistici volti a contenere i prezzi delle carni – dato il livello alto del consumo pro capite in quel Paese – in parte spiegano la differenza tra i due Paesi. Per il futuro si prevede tuttavia che l'abbandono della politica del prezzo imposto porterà un aumento delle quotazioni e la ricostituzione del patrimonio bovino argentino, dopo la pesante contrazione accusata tra il 2008 e il 2009 per le ragioni menzionate. Nella fascia intermedia compresa tra 280 e 300 dollari si posizionano, infine, i prezzi di Australia, Stati Uniti, Canada e Sud Africa

### I fattori che determinano la competitività

Dall'analisi precedente si potrebbe concludere che esistono sistemi produttivi che comportano costi di produzione inferiori e quindi di per sé risultano più competitivi di altri. A ben vedere, tuttavia, esistono anche all'interno di ciascuna tipologia di allevamento differenze rilevanti, dovute piuttosto alle specificità dei Paesi e dei territori nella quali le aziende sono localizzate.

Per questo è più corretto sostenere che, se ciascun sistema trova possibilità di sviluppo solo in particolari contesti territoriali ed ambientali, sono poi le caratteristiche del mercato locale-nazionale delle risorse produttive che ne determinano la maggiore competitività.

A questo proposito è indicativo il confronto tra i costi dei sistemi estensivi europei e quelli argentini e brasiliani.

È vero poi che l'utilizzo del pascolo non può svilupparsi in aree dove il valore dei terreni, in quanto fattore scarso, è elevato, così come i sistemi a feedlot trovano le condizioni necessarie di insediamento in aree a bassa densità di popolazione e dove il clima permette di mantenere all'aperto il bestiame con un investimento minimo nelle strutture. I vantaggi del feedlot rispetto ai sistemi confinati al chiuso europei sono più che altro legati alla dimensione e quindi agli effetti di scala sulla produttività e sui costi medi dei fattori fissi di produzione. Ma anche i costi di alimentazione, se confrontati con quelli delle aziende europee e quelle italiane in particolare, risultano in molti casi notevolmente inferiori.

Al contrario i bassi livelli di produttività delle aziende estensive sud-americane sono più che compensati da un costo del lavoro e dei terreni che continua a mantenersi ben al di sotto sia della media europea sia di quella dei Paesi del Nord America.

Analogamente, gli scarsissimi incrementi ponderali, che risulterebbero economicamente insostenibili in un qualsiasi sistema di tipo confinato, si riflettono nel modello estensivo prevalente in queste zone in costi medi di alimentazione tra i più bassi in assoluto.

Questo determina, insieme a un prezzo dei ristalli di gran lunga inferiore, un

livello dei costi variabili di produzione pari a un terzo rispetto alla media europea proprio per i minori vincoli sulla disponibilità dei mezzi di produzione che ne definiscono i prezzi.

### La situazione delle aziende italiane

Per quanto riguarda le aziende italiane specializzate nell'ingrasso di broutards di origine francese, il fattore principale che determina un gap di competitività in termini di costo anche rispetto a molte aziende di più piccola dimensione del resto d'Europa è l'**altissima incidenza dell'acquisto dei ristalli**.

Per quanto riguarda invece le spese di alimentazione, i costi sostenuti dagli allevatori italiani, anche se si mantengono molto al di sopra rispetto ai feedlot americani e canadesi, sono in linea o inferiori rispetto alla maggior parte delle altre realtà europee. Le ragioni sono i più elevati incrementi ponderali e gli effetti di scala sui costi di produzione dei foraggi impiegati.

**Claudio Montanari**  
Crpa, Reggio Emilia

Per commenti all'articolo, chiarimenti o suggerimenti scrivete a:  
[redazione@informatoreagrario.it](mailto:redazione@informatoreagrario.it)